

Il plenilunio

Capitolo 1

Era passato ormai quasi un mese da quando era morto Sabin. Fra cinque giorni sarebbe stata luna piena, e io forse mi sarei trasformata per la prima volta in un leopardo mannaro. Non avevo più sentito Richard dal giorno in cui mi venne a trovare all'ospedale, e sapevo che era giunto il momento di chiamarlo. Mi sedetti sul bordo del letto e guardai Sigmund, il mio pinguino di peluches. Stavo tergiversando, non volevo chiamare Richard perchè sentirlo mi avrebbe riportato tutto alla mente, sarebbe stato troppo doloroso. Sospirai ed infine composi il suo numero di casa. Rispose al terzo squillo come se stesse aspettando una telefonata

"Sono Anita"

"Ciao Anita" rispose lasciando trapelare una profonda amarezza.

In quel momento odiai me stessa per non essere riuscita ad accettare quello che era e per essere andata a letto con Jean Claude. Al diavolo. Ormai quello che era fatto era fatto e io non potevo certo riportare indietro il tempo.

"Fra cinque giorni sarà luna piena" ripresi.

"Lo so" mormorò lui lasciando la frase in sospeso.

"Ti ho telefonato per sapere se l'offerta di passare la notte con te e il branco è ancora valida" dissi infine.

"Immagino che tu non abbia altra scelta; manderò qualcuno a prenderti alle sei di martedì sera, sii puntuale" parlò in tono distaccato come se non gli importasse nulla, anche se sapevo che non era così.

"D'accordo" riagganciammo contemporaneamente senza salutarci. Ricacciai indietro le lacrime; abbracciai Sigmund e ascoltai i messaggi che avevo in segreteria. Il primo era di mio padre, da quando mi aveva visto abbracciata ad un vampiro con un mini-vestito, mi telefonava spesso. Il secondo era di Ronnie che mi chiamava per annullare la corsa di sabato mattina dicendo che si trovava fuori città per lavoro.

Per la prima volta dopo tanti mesi ero a casa da lavoro per malattia: Bert mi aveva lasciato a casa un mese e mezzo solo per fare bella figura con i giornali locali, i quali avevano scritto diversi articoli sulla mia degenza all'ospedale, e soprattutto perchè gli affari sarebbero stati comunque alle stelle, dato che al lavoro mi avrebbe sostituito Jonh Burke. Anche se non era un risvegliante ma un sacerdote voodoo, era comunque abbastanza potente da resuscitare degli zombie.

Fra cinque giorni avrei finalmente scoperto se i graffi di Gabriel mi avevano contagiata o no e l'idea mi angosciava parecchio: anche se ero sociopatica il pensiero di rinunciare definitivamente alla mia umanità mi spaventava. Cercai qualcosa da fare per ingannare il tempo e decisi che era giunta l'ora di portare il mio televisore a far aggiustare. Anche se non avevo nessuna intenzione di usarlo ero stanca di vederlo prendere polvere, e comunque il giorno dopo l'inaugurazione del Dance Macabre rimpiansi di non averlo fatto aggiustare prima: tutt'ora non so quali immagini fossero state trasmesse di me e Jean Claude!

D'estate l'aria di St. Louis è quasi soffocante, inoltre quest'anno l'estate era arrivata prima del previsto. Caricare in macchina il televisore si era dimostrato più difficile di quanto pensassi. Portai il televisore al negozio di elettrodomestici dove mi assicurarono che sarebbe stato pronto entro due settimane, e tornai a casa a prepararmi per l'appuntamento con Jean Claude. Dopo essermi fatta una doccia mi guardai allo specchio scoprendo di essere dimagrita, infatti gli ultimi tempi erano stati parecchio intensi inoltre stare senza lavoro mi aveva resa più irascibile del solito. Più irascibile? Chi, io?

Dopo aver frugato nell'armadio optai per un vestito estivo nero di lino abbinato ad una giacca a maniche corte di lino nero che nascondeva benissimo sia il reggiseno che la fondina, e anche alcune cicatrici. Decisi di mettermi solo il rossetto perchè con il caldo il trucco si sarebbe sciolto, mi acconciai i capelli in una coda, infilai i sandali con il tacco alto e me ne andai. All'uscita del mio appartamento incontrai mrs Pringles che mi sorrideva con Custard in braccio.

“Ciao Anita, dove stai andando così elegante?” chiese sempre sorridendo. Siccome non mi andava di dirle che stavo per uscire con un uomo morto da quasi quattrocento anni risposi “esco con una mia amica a festeggiare il suo compleanno”. Mrs Prigles mi guardò con un mezzo sorriso come se non credesse alle mie parole, in quel momento però non me ne fregava un cazzo, non mi andava di raccontare i fatti miei in giro.

“E’ da un po’ che non vedo Richard, sta bene?” Chiese poi. Non potevo mentire anche questa volta anche perché non vedendolo più se ne sarebbe accorta...

“io e Richard non stiamo più insieme” dissi senza sembrare contenta. Che cazzo, infatti non lo ero. La verità era che Richard era un licantropo e io non solo non avevo accettato questa cosa, ma avevo contribuito a fargli perdere la sua umanità spingendolo ad uccidere Marcus dannazione! Probabilmente Mrs Pringles capì e si limitò a dire “è un vero peccato...”.

La salutai e mi diressi verso la macchina con un sospiro. Amavo ancora Richard, veramente, ma l’immagine di lui che divorava un pezzo di Marcus continuava a perseguire i miei sogni. Arrivai davanti al Plenilunium, il nuovo locale estivo di Jean Claude, alle nove e mezza di venerdì notte. Come sempre fuori c’era una gran fila, ed improvvisamente dalla folla vidi spuntare una vampira che riconobbi: Liv indossava una canottiera azzurra, troppo aderente per i miei gusti, che le fasciava il seno, lasciando scoperti la pancia e le braccia muscolose, e un paio di pantaloncini corti dello stesso colore della canottiera.

“Il master ha detto di accompagnarti nel suo ufficio non appena fossi arrivata” disse seccamente lei. Mi limitai ad annuire. Liv superò le persone in coda, ma nessuno di loro protestò dato che loro erano umani e lei no, diavolo! Liv avrebbe avuto un aspetto minaccioso anche se fosse stata umana!

L’ufficio del Plenilunium sembrava una serra; una parte del soffitto era di vetro e lasciava intravedere la luna quasi piena, mentre il pavimento era di un legno molto scuro. Era arredato soltanto con un lungo tavolo di marmo rosa, che si intonava alla perfezione con le pareti dello stesso colore, due sedie nere e un bellissimo divano ad angolo di pelle nera.

Jean Claude era seduto su una grandissima sedia nera e stava parlando al telefono. Indossava una camicia che si chiudevava sotto l’ombelico con alcuni bottoni rossi, lasciando intravedere i capezzoli pallidi e le cicatrice a forma di croce. Mi chiesi come se la fosse procurata...

Riagganciò il telefono, e solo per un momento mi sembrò di vedere una sorta di preoccupazione nel suo sguardo.

“Chi era?” chiesi infine risultando più sospettosa del dovuto.

“Anche io sono molto felice di vederti ma petite!” esclamò sorridendo.

“Chi era?” domandai nuovamente. Sorrise nel suo solito modo irritante ma alla fine rispose molto serio:

“era il consiglio ma petite, Asher sta cercando in tutti i modi di ottenere il permesso di venire a St. Louis”.

“Pensi che alla fine lo otterrà?” oggi ero decisamente troppo sospettosa.

“Non preoccuparti ma petite, il consiglio non ha intenzione di dargli il permesso di venire. Non lasciamo che questa cosa ci rovini la serata!”.

Si alzò dalla scrivania per venirmi incontro, permettendomi di notare che i bottoni che gli chiudevano la camicia erano rubini puri. Si chinò per darmi un bacio sulle labbra.

“Vieni ma petite andiamo al nostro tavolo!” e si incamminò in corridoio.

Il Plenilunium occupava un’enorme terrazza di un magazzino del Distretto: c’erano almeno una trentina di tavoli già occupati, e un’altra trentina ancora vuoti anche se le persone entravano numerose. I tavoli erano disposti intorno ad un palco ovale situato al centro della terrazza, mentre i bar occupavano le due estremità. Il nostro tavolo era leggermente staccato dagli altri, posizionato tra due fontanelle; Jean Claude ed io sedemmo su due poltroncine di vimini rosse molto comode.

Il locale si era ormai riempito. Dai tavoli vidi arrivare Jason tutto sorridente; indossava una maglia di rete a maniche corte con dei jeans neri che arrivavano al ginocchio talmente aderenti che non lasciavano nulla all’immaginazione. Mi salutò con un cenno della testa e si affiancò a Jean Claude per sussurrargli qualcosa all’orecchio e subito Jean Claude si alzò.

“Devo sbrigare alcuni affari urgenti Ma Petite tu intanto rimani qui con il mio lupo” disse indicando Jason, e si allontanò senza darmi il tempo di rispondere. Tutti questi segreti mi facevano incazzare. Jason notò la mia espressione e non disse nulla: il ragazzo imparava in fretta!
“La prossima luna piena la passerai con il branco?” chiese Jason dopo un po’.
Ero troppo arrabbiata per chiacchierare così mi limitai ad annuire.
“Preparati allora, perché non sarà una notte facile...”
“Che intendi dire?” chiesi perplessa.
“Sarà la prima notte di Richard come Ulfric, si dovranno stabilire i nuovi vicecapo e le nuove guardie del corpo Anita... ci saranno molti combattimenti”
“Magnifico” mormorai sarcastica.
Era passata quasi un’ora da quando Jean Claude aveva lasciato il tavolo e io ero troppo incazzata per rimanere ancora.
“Jason dì al tuo padrone che me ne vado a casa” e mi alzai lasciando Jason seduto. Non cercò di trattenermi né di seguirmi, semplicemente mi lasciò andare. Forse centrava qualcosa il fatto che ero la sua Lupa.

Capitolo 2

Richard era inginocchiato a torso nudo su un prato che non avevo mai visto, i suoi morbidi capelli gli coprivano la faccia. Soltanto il tremito furioso della sua schiena mi faceva capire che stava piangendo; improvvisamente si alzò di scatto e iniziò a lanciare grida di rabbia e di disperazione. La sua bella bocca si era riempita di zanne e i suoi occhi erano diventati occhi di lupo.

Mi svegliai piangendo. Piansi silenziosamente e molto a lungo finché non mi sentii vuota. Non so dire esattamente quanto rimasi stordita e amareggiata sul letto, molto, probabilmente. Che cos’era successo? Le persone che potevano rispondere a questa domanda era soltanto due. Guardai l’orologio ed erano quasi le tre. Perfetto! Mi alzai e andai a prendere il telefono, che avevo scordato in soggiorno. Composi a memoria il numero del Plenilunium.

Jean Claude rispose al primo squillo: “Ma Petite sei tu?”

“Come cazzo facevi a sapere che ero io?” risposi acida ma ancora un po’ stordita dal pianto.

“Mi aspettavo di ricevere prima una tua chiamata, comunque prima che tu lo chieda, Richard è entrato senza volere nelle nostre menti, credo sia un effetto collaterale dei marchi” siccome non dissi nulla continuò “ho già contattato mounsier Zeeman...”. Lasciò la frase in sospeso.

“Cosa ha detto Richard?” chiesi preoccupata.

“Si è arrabbiato Ma Petite, ma ha accettato di vedermi dopo la prossima luna piena” rispose.

“Cosa vuol dire che ha accettato di vederti? Io non sarò presente?” domandai più ferita che incazzata.

“Monsier Zeeman ha detto che non sarebbe venuto se tu fossi stata presente Ma Petite...” adesso ero decisamente incazzata. Richard non poteva evitarmi in eterno, anche se lo avevo ferito facevamo ancora parte di un triumvirato. Sfortunatamente aveva chiaramente detto che se ci fossi stata anche io lui non sarebbe venuto né avrebbe accettato di farsi aiutare da Jean Claude per non intrufolarsi nei nostri pensieri. Merda. Inoltre c’era la possibilità che Richard si battesse con Jean Claude per essere venuto a letto con me.

“A cosa pensi Ma Petite?” chiese Jean Claude.

“Penso che forse dovrei venire lo stesso... Non mi fido a lasciarvi soli.”

“Non temere Ma Petite, non ho nessuna intenzione di uccidere il nostro Ulfric” dichiarò “mi è molto dispiaciuto che tu te ne sia andata senza salutarmi, questa sera...” riprese.

“Ero stanca di aspettarti” risposi in tono quasi accusatorio.

“Affari urgenti Ma Petite” disse pacato.

“Senti Jean Claude dimmi che cazzo sta succedendo” Volevo sapere la verità, non avrei accettato di sentirmi dire delle menzogne, non dopo la giornata che avevo appena trascorso!

“Sta succedendo qualcosa all’interno del consiglio Ma Petite, e sto cercando di scoprire cosa” disse.

“Cosa? Pensi che Asher abbia ottenuto il permesso?” chiesi un po’ preoccupata.

“Non lo so Ma Petite ho bisogno di tempo per scoprirlo. Ora devo andare però, buona notte Ma Petite” e riagganciò. Non era mai un buon segno quando il mio ragazzo vampiro non mi diceva le cose. Alla fine mi rimisi a letto e mi addormentai quasi subito.

Sabato mattina andai comunque a correre, e scaricai un pò la tensione. Nel pomeriggio avevo appuntamento con Cathrine per andare al centro commerciale a fare compere. Mi passò a prendere alle quattro.

Il centro commerciale il sabato pomeriggio è sempre molto affollato, così, molto saggiamente, mi ero messa le Nike. Dopo un’ora di compere per i negozi ci sedemmo in un bar a prendere un caffè con la panna. Il cellulare di cathrine suonò e lei si allontanò per rispondere: dal sorriso capì che era al telefono con suo marito. Tra i tavoli vidi il dr. Louis Fane, per gli amici Louie, che si avvicinava sorridendo. Indossava una camicia a maniche corte arancione e un paio di jeans chiari; i suoi capelli erano già ricresciuti anche se li aveva tagliati da poco. Risposi al sorriso.

“Ciao Anita come stai?” chiese Louie.

“io sto bene, tu invece?” domandai sorridendo.

“io sto bene Anita ma c’è qualcun altro che non sta per niente bene...” sapevo che quel qualcun altro era Richard.

“Mi dispiace Louie ma purtroppo le cose sono andate come sono, speravo di essere una persona più forte ed accettare la sua bestia ma...” non riuscii a continuare la frase perché mi si formò un nodo in gola.

“mi hanno detto che passerai la prossima luna piena con il branco; stai attenta Anita...” disse guardandosi intorno.

“Louie anche Jason era preoccupato, cosa sta succedendo?” domandai preoccupata e perplessa.

“Martedì notte verranno eletti il nuovo Freki e il nuovo Geri e tutti i sostenitori di Marcus verranno cacciati dal branco. Ci saranno molte battaglie e non mi stupirebbe se qualche lupo ti sfidasse” parlò in modo tranquillo, da professore di università, forse per far sembrare le cose meno brutte.

“Sarò prudente Louie” dissi “e poi non è detto che mi trasformerò”

“Spero che tu non sia una di noi Anita, ma se mai dovessi passare la notte al Lupanare stai attenta”.

“grazie Louie”.

Louie infine mi sorrise e se ne andò vedendo Cathrine ritornare al tavolo.

La mia vita stava diventando davvero strana e guardando Cathrine, che aveva passato il pomeriggio a scegliere con cura la camicie per suo marito, per un momento, ma solo per un momento, la invidiai.

Passai il resto del weekend da mio padre per festeggiare il compleanno del mio fratellino Josh, sempre che il termine “fratellino” sia adeguato visto che ormai è più alto di me di sedici centimetri.

Capitolo 3

Indossavo i più brutti vestiti che avevo trovato nell’armadio: un paio di jeans più grandi di due taglie e una maglietta molto larga gialla, nel caso in cui avessi perso il controllo e mi fossi trasformata con i vestiti.

Erano le sei e stavo aspettando che uno dei lupi di Richard mi venisse a prendere per portarmi al Lupanare. Vidi entrare nel parcheggio del mio palazzo una decappottabile nera e scintillante guidata da Sylvie. Magnifico! Tra tutti i lupi del branco, Richard mi aveva mandato quella che preferivo meno! Lottai contro l’impulso di impugnare la Firestar che avevo accuratamente nascosto in tasca. Dall’espressione di Sylvie nemmeno lei era troppo contenta di essere lì.

Indossava una gonna bianca corta, ma non troppo, la canottiera marrone e si intonava benissimo con i suoi corti ricci castani e con gli occhi. Mi salutò con un cenno della testa e io risposi allo stesso modo salendo in macchina.

Stavamo viaggiando sulla Old Highway 21 per raggiungere il resto del branco al Lupanare. Il silenzio era così solido che ci si poteva camminare sopra. La prima a parlare fu Sylvie:

“Preoccupata per la prima volta?” chiese.

“Sì un po’...” risposi sinceramente.

“Non preoccuparti, tanto il mattino seguente non ti ricorderai nulla” parlò in tono molto pratico come se per lei trasformarsi in un mostro peloso fosse un’abitudine, e infatti era proprio così! Il pensiero di trasformarmi in leopardo una volta al mese era spaventevole.

“Le prime volte fa molto male ma poi ci si fa l’abitudine” poi aggiunse “Richard ti insegnerà a controllare la tua bestia” e sorrise in maniera molto maliziosa. Tardai un po’ a capire che si stava riferendo al sesso.

“Richard ed io non siamo più insieme e non penso che lui voglia più aver niente a che fare con me” dissi piano, come se non volessi farmi sentire da nessuno se non da me stessa.

“Lui ti aiuterà Anita, anche se non state più insieme, conosci Richard, è il classico Boy Scout che farebbe di tutto per la donna che ama” disse. In quel momento quelle parole mi furono di conforto. Anche se stavo con Jean Claude, e lo amavo, mi mancava immensamente stare con Richard. Mi salirono le lacrime agli occhi. Cercai inutilmente di trattenere le lacrime perché non mi piace piangere davanti a persone che non conosco.

“Non metterti a piangere non ho fazzoletti in macchina” disse Sylvie con un mezzo sorriso, per sdrammatizzare. Io risposi al sorriso asciugandomi gli occhi con le mani. Mi sarei aspettata tantissime cose quella sera, ma mai essere confortata da Sylvie.

Quando mi resi conto di essere quasi arrivata a destinazione mi si strinse un nodo allo stomaco. Avevo paura.

“Cerca di rilassarti quando sei in mezzo al branco, la tua paura ci eccita” disse Sylvie guardandomi per un istante. Il suo sguardo, ancora normale, lasciava trapelare la bestia. Questo bastò per farmi riacquistare il controllo di me stessa. Anche se poco prima aveva cercato di consolarmi non mi fidavo di lei, dopotutto aveva cercato di trasformarmi in una di loro circa un mese fa!

Almeno una trentina di macchine erano parcheggiate nello spiazzo davanti alla fattoria vicino al Lupanare. Quando scendemmo dalla macchina vidi Richard in piedi vicino al portone di legno che aspettava. Era bello, con i capelli che gli cadevano a coprirgli metà faccia. Gli andai in contro con riluttanza mentre Sylvie si dirigeva verso una ragazza con i lunghi capelli biondi che le sorrideva; insieme le ragazze si incamminarono verso il Lupanare.

Ero rimasta sola con Richard e non sapevo cosa dire.

“andiamo Anita gli altri ci stanno aspettando” disse in un sussurro e si incamminò anche lui per raggiungere gli altri.

“Mancano ancora mezz’ora al sorgere della luna, come mai vi trovate così presto?” trovai il coraggio di chiedere. Rivolgere la parola a Richard si dimostrò più difficile del previsto.

“Come ti avranno già detto, oggi ci saranno alcune battaglie di successione e secondo la legge del branco quasi tutte le battaglie si devono combattere in forma umana, anche se saranno degli alfa a battersi non possiamo aspettare notte fonda, altrimenti si trasformeranno” spiegò mentre camminavamo.

Mi si fece largo nella mente un pensiero orribile! Merda! Se io non mi fossi trasformata non sarei riuscita a tornare a casa perché ero venuta in macchina con Sylvie. Come avevo potuto essere così stupida?

“Se io non mi trasformo, come faccio a tornare a casa?” mi lamentai con Richard.

“Nel casolare puoi trovare un telefono, chiama qualcuno che ti venga a prendere, magari chiedi a Jean Claude...” disse in modo molto sarcastico.

“Richard...”

“No Anita non voglio sentire più nulla a proposito...” e accelerò il passo.

Finalmente sbucammo nella grande radura dove i Lukoi si incontravano.

Richard si andò a sedere sul trono di pietra, e tutti i presenti si inchinarono davanti al loro nuovo Ulfric. Richard guardò tutti i presenti, che dovevano essere almeno un centinaio, e infine disse:

“Benvenuti miei lupi”.

Un coro di ululati si alzò quasi come una musica.

“Che entrino gli sfidanti” dichiaro solennemente Richard.

Dagli alberi da dietro il trono iniziarono ad entrare i combattenti. Riconobbi soltanto Sylvie che indossava soltanto un vestito nero e abbastanza largo. Tutti gli sfidanti, ovvero cinque uomini e tre donne, erano tutti vestiti di nero.

Si posizionarono tutti in circolo davanti al trono mentre la luce argentata della luna iniziava ad investire la valle. Alcuni licanthropi vicino a me cominciarono a trasformarsi. Ero talmente presa dalla situazione che non avevo pensato che forse stavo per trasformarmi. Non era da me non essere prudente.

D'improvviso tutti i presenti tranne Richard, gli sfidanti e me si tolsero i vestiti. Mi si avvicinò un licanthropo biondo, che immaginavo fosse Stephen, e si accucciò ai miei piedi. Mi sentii un po' in imbarazzo a vedere tutte quelle persone nude.

Un ululato molto potente richiamò la mia attenzione al trono su cui stava seduto Richard. Il suo potere investì tutti come una vampata di elettricità rovente lasciandomi senza fiato. Tutti i Lukoi che erano rimasti in forma umana caddero a carponi, iniziando la trasformazione.

Quando vidi tutti quei corpi pelosi il panico mi colpì, presi la Firestar in mano e mi appoggiai all'albero più vicino per avere le spalle coperte, mentre almeno una decina di lupi si stava avvicinando a me. Ero l'unica umana in mezzo ad un branco di licanthropi, alcuni dei quali non vedevano l'ora di farmi a pezzi; in quel momento ricordai le parole di Sylvie, e questo pensiero bastò a farmi riprendere il controllo di me stessa. Un lupo grande come un poni mi balzò pericolosamente vicino; mi inginocchiai e mirai al petto.

Richard mi si affiancò senza che io me ne accorgessi, e tirò un grosso pugno al lupo che si allontanò stordito; gli altri lupi che si erano avvicinati si allontanarono il più possibile e ripresero il loro posto insieme agli altri.

Lo guardai per ringraziarlo, scoprendo che aveva già gli occhi ambrati. Mi sorrise quasi impercettibilmente e disse:

"Vai a casa Anita, non sei una di noi".

In quel momento un sospiro di sollievo mi pervase. Non ero diventata un leopardo mannaro. Fu come se mi fossa tolta dal cuore il grosso macigno che mi ero portata dietro, l'ultimo mese. Gli accarezzai il braccio con esitazione, come se toccarlo lo avesse ferito di più.

"Vai prima che qualcuno ti sfidi" disse infine. Lo guardai per l'ultima volta.

"Vado" mormorai.

"Lo so... addio Anita" Una lacrima gli scese lungo la guancia.

Mi girai senza salutarlo e senza dire nulla per non mettermi a piangere, e corsi con la pistola in mano fino al casolare, corsi come se mi sentissi libera, corsi finché non mi sentii sfinita e senza forze.

Un'ora dopo l'autista di Jean Claude mi passò a prendere e mi portò, a mia richiesta, al Plenilunium.

Entrai nell'ufficio di Jean Claude quasi correndo, e mi sorpresi di trovarlo seduto sul divano ad aspettarmi come un fidanzato premuroso. Lui si alzò e mi venne incontro sorridendo. Ci baciammo appassionatamente per qualche minuto, poi mi staccai da lui ed iniziai a ridere.

Avevo proprio voglia di ridere!